



Jean-Claude Juncker : «L'Europa non si costruisce su una poltrona»

Cafebabel: Lei dice di non volersi ricandidare e si è mostrato abbastanza pessimista sul futuro dell'Europa durante il suo discorso sullo stato dell'Unione. Dopo più di due anni alla testa della Commissione europea si sente stanco ?

Jean-Claude Juncker: Non mi sento affatto stanco. E' vero che sono deluso quando vedo mancanza di solidarietà tra gli stati membri, soprattutto in un ambiente tanto delicato come quello degli asili politici. Questo però non mi rende pessimista, ma

combattivo.

Cafebabel: Perché?

Jean-Claude Juncker : Perché sono convinto che l'Europa debba unire le sue forze. Noi siamo il continente più piccolo, e da qui al 2060 non presenteremo che il 5% della popolazione mondiale, contro il 25% dell'inizio del 20esimo secolo. E' la ragione per la quale, nel Libro bianco che la Commissione ha pubblicato sul destino dell'Europa, ognuno dei cinque scenari possibili che ab-

biamo previsto per l'Europa del 2025 si basa sull'ipotesi che andremo avanti insieme, in quanto Unione.

Cafebabel: Il compito è difficile?

Jean-Claude Juncker : Sì, ma è un lavoro essenziale. E' l'Europa. Se ne vale la pena, ne vale la pena.

Cafebabel: Come spiegherebbe il ruolo della Commissione europea a un bambino di 10 anni ?

[Segue a pagina 14](#)

Uscire dal Vecchio Mondo (il Punto sulla Strategia delle Aree Interne)

Di Gianfilippo Mignogna

sindaco

Ho letto tutto d'un fiato (e consiglio di fare altrettanto) l'intervista pubblicata da CheFare.com (<https://www.che-fare.com/>)



uscire-dal-vecchio-mondo-dialogo-con-fabrizio-

barca/) a Fabrizio Barca, promotore della Strategia nazionale delle Aree Interne ed ex Ministro

Nel dialogo con Filippo Tantillo

e Giovanni Carrosio, entrambi a lavoro nel Comitato Nazionale delle Aree Interne, i temi toccati da Barca sono stati interessanti e numerosi. Come i sentimenti contrastanti, gli entusiasmi e le resistenze incontrate in questa prima fase di

[Segue a pagina 17](#)

Rappresento un partito che non esiste ancora, il partito Rivoluzione-Civilizzazione. Questo partito farà il ventesimo secolo. Nasceranno prima gli Stati Uniti d'Europa, poi gli Stati Uniti del Mondo.

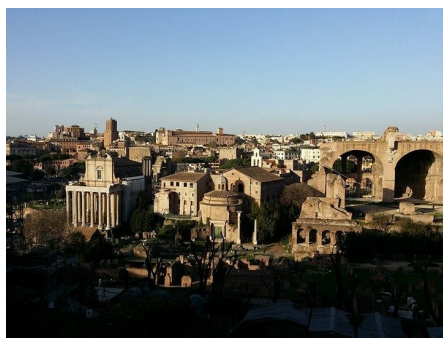
(Victor Hugo)

Se il gíogo continua ad appesantirsi, ci sarà necessariamente una rivoluzione generale in Europa. Questa rivoluzione arriverà quando i popoli, schiacciati dalle tasse, non avranno che le loro anime, e le avranno perché le anime non si possono mettere all'asta.

(Gonja de Palajos)

TUTTE LE STRADE PORTANO A ROMA

Un viaggio nell'Europa dal 1957 al 2017: i 60 anni dell'Unione ci ri-



portano ancora una volta a Roma.

“Tutte le strade portano a Roma”

Dal periodo monarchico alla Roma Imperiale il Foro Romano è stato il cuore della città, un punto di riferimento per tutta Europa.

In pochi metri si ergono maestosi templi, basiliche, il Senato, le residenze degli imperatori.

Strade si diramavano in ogni dove, arrivavano genti da paesi limitrofi e remoti, dalle verdi terre del

Sannio fin sotto l'Arco di Costantino, dalla Spagna fino al tempio di Giove, dalla Palestina all'imponente basilica di Massenzio.

Dietro alle dolci alture del Palatino sorge il sole, illumina l'Urbe e sullo sfondo

si scorge il Colosseo.

Roma era il centro del mondo

Al centro della capitale italiana esiste, tuttora, un luogo da cui tutte le strade partono o arrivano: il Miliarium Aureum, una pietra usata come riferimento per calcolare le distanze.



“Miliarium Aureum” foto di rome.wiebeko.nl

[Segue a pagina 4](#)

Come l'Italia deve stare in Europa

di **GIORGIO NAPOLITANO**

L'approvazione unanime della Dichiarazione di Roma del 25 marzo ha rappresentato un non trascurabile successo di immagine e politico, grazie a uno sforzo di prudenza conciliativa, che lascia tuttavia aperte serie incognite e difficoltà per lo sviluppo nel prossimo futuro di un'integrazione più stretta come valore e

obiettivo-chiave del progetto europeo.

Occorrerà dunque ancora molta capacità di meditata iniziativa da parte dei governi e delle forze politiche di più forte impegno europeistico e da parte delle istituzioni dell'Unione, in particolare di quelle che, per loro natura sovranazionale, costituiscono il perno di un'Europa comunitaria.

E all'Italia indubbiamente spetta in tale situazione esercitare un ruolo decisivo, insieme agli altri grandi Paesi fondatori. Per fare al meglio la nostra parte, è densa di insegnamenti la riflessione sull'esperienza vissuta in momenti cruciali del processo di integrazione. E

[Segue a pagina 8](#)

ecco cosa significa popolare (e non populista)

LA LEZIONE DEL PRO-SINDACO LUIGI STURZO

Fu il maestro del pensiero cristiano e liberale: resta un intellettuale dimenticato. Soprattutto dai cattolici

Di Dario Antiseri -

Luigi Sturzo nasce a Caltagirone il 26 novembre 1871. Compie gli studi liceali e teologici in Sicilia e viene ordinato sacerdote nel 1894. Prosegue la sua formazione a Roma, dove nel 1898 si laurea in teologia presso l'Università Gregoriana.

Professore nel seminario di Caltagirone, nel 1900, commenta i Principi di economia politica di Matteo Liberatore, che erano stati pubblicati nel 1899. Aveva intanto abbrac-

ciato l'idea per cui «senza capitali cesserebbe quasi del tutto ogni produzione di ricchezza e i popoli continuerebbero a rimanere schiavi della miseria» (Gabriele De Rosa). Persuaso della bontà del movimento di Romolo Murri, nel 1902 Sturzo guida i cattolici di Caltagirone alle elezioni amministrative: ottiene 7 seggi su 40. Nominato commissario prefettizio nel 1904, la vigilia di Natale del 1905 don Sturzo, in un discorso su i problemi della vita nazionale dei cattolici, pensa già alla costituzione di un partito di ispirazione cristiana che sia in grado di riportare i cattolici all'interno della vita politica italiana. Lo scopo di Sturzo, sin dal 1897 allorché cominciò a pubblicare il giornale La Croce di Costantino era ottenere per i cattolici «un loro pro-

gressivo, generale inserimento nella vita civile dello stato

italiano, secondo un programma di riforme che doveva basarsi sul decentramento amministrativo e sulle autonomie regionali (soprattutto per risolvere la grave crisi delle aree sottosviluppate meridionali)» (Arturo Colombo).

Verso la fine del mese di novembre del 1918 Sturzo riunisce a Roma, in Via dell'Umiltà 36, un gruppo di amici con l'intento di dar vita al nuovo partito di ispirazione cattolica. E il 18 gennaio del 1919, dall'albergo



[Segue a pagina 9](#)

L'Italia nell'Ue finirà all'inferno

Già 20 anni fa **Bettino Craxi**, durante il suo esilio a Hammamet profetizzò un futuro per niente roseo per l'Italia nell'UE: «l'Italia nella migliore delle ipotesi finirà in un limbo, ma nella peggiore andrà all'inferno».

Unione Europea uguale: declino, per l'Italia, la prima vittima dell'euro, grazie a un certo Romano Prodi.

E il contesto è chiaro: si scrive globalizzazione, ma si legge

impoverimento della società e perdita di sovranità e indipendenza. Sono alcune delle «perle profetiche» di quello che Vincenzo Bellisario definisce «l'ultimo statista italiano», ovvero il vituperato Bettino Craxi, spentosi 17 anni fa nel suo esilio di Hammamet. Un uomo che «bisognava eliminare a tutti i costi», scrive Bellisario, sul blog del «Movimento Roosevelt», ricordando alcuni punti

chiave del vero lascito politico del leader socialista, eliminato da Mani Pulite alla vigilia dell'ingresso italiano nella sciagurata «camicia di forza» di Bruxelles, i cui esiti si possono misurare ogni giorno: disoccupazione dilagante e crollo delle aziende, con il governo costretto a elemosinare deroghe di spesa per poter far fronte a emergenze catastrofiche come il terremoto. «C'è da chiedersi perché si continua a magnificare l'entrata in

[Segue a pagina 10](#)

Continua da pagina 2

La via Sacra, infatti, era diretta a Sud fino all'Appia, la strada che giunge a Brindisi, da cui vi erano i collegamenti con la Grecia e l'Asia.

Il "vicus Argentarius", invece, era diretto a nord all'Aurelia, si prolungava fino a Pisa e proseguiva ancora verso Narbonensis (attuale Provenza) e Tarraconense (attuale Spagna). Infine il Vicus Iugarius, diretto a nord est verso la Flaminia e la Salaria, conduceva a Rimini e da lì fino al Norico e alla Raetia (regioni di Austria e Germania odierne).

L'Europa aveva il suo fulcro, una pietra crocevia dalla capitale alle

Il trattato di Roma non poteva trovare ambientazione più solenne, dal Campidoglio venne lanciato un progetto ambizioso per raggiungere tutto il continente, dal cuore gli impulsi dovevano arrivare alle terminazioni più lontane del corpo.

Gli stati firmatari si dichiararono pronti a porre le fondamenta per un'Unione sempre più stretta fra i popoli europei, decisi ad assicurare mediante un'azione comune la pace, il progresso economico e sociale dei loro paesi, eliminando le barriere che dividono l'Europa. Il 25 marzo si costruivano basi forti, radici, sulle quali per anni l'Europa è cresciuta e si è allargata.

se la volontà comune dell'Europa in gestazione sarà più forte della volontà nazionale >>.

Joseph Bech

<< La speranza di un mondo nuovo per l'Europa è legata al destino di un'idea >>.

Adriano Olivetti

Oggi cos'è l'Europa?

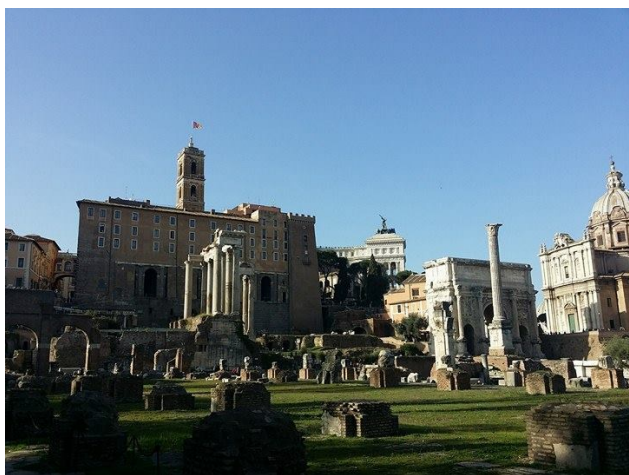
Sessant'anni sono un'immensità, il mondo non è lo stesso e l'Europa ha fatto sia passi in avanti sia passi falsi. Il recente susseguirsi di eventi a partire dal 2007, anno di inizio della grande crisi economica e dell'interruzione del processo costituente europeo, ci ha condotto ad un punto di svolta. Ci sono forti incertezze e grandi turbolenze all'orizzonte con il ritorno di ideologie nazionalistiche e populistiche. L'attualità è piena di incognite dalla sicurezza e lotta al terrorismo, alle insidie politiche, economiche e sociali, su tutte, la lotta a disoccupazione e alla povertà, senza dimenticare gli squilibri tra i vari stati membri e le difficoltà nel trovare politiche comuni.

Allora quali ricette adottare?

Alcuni sembrano voler tornare al passato. È davvero possibile tornare indietro?

Sebbene sia presto per esprimere giudizi tecnici in merito ai risultati, dall'UE si può uscire, la Brexit costituisce una novità assoluta, ma è sempre più realtà. Discorso a parte vale per la moneta unica, Mario Draghi, presidente della Banca Centrale Europea l'ha definita irreversibile, salvo pagamento di tutte le posizioni aperte con la BCE, un conto salato che nessun paese può permettersi senza mettere a repentaglio la propria sopravvivenza².

[.segue alla successiva](#)



Campidoglio visto dal Foro Romano

I pilastri della comunità furono le libertà di circolazione delle merci, dei servizi, delle persone e dei capitali. In concreto si procedeva con l'abolizione di dazi interni, condivisione delle politiche agricole, della politica commerciale e dei trasporti, vi fu l'istituzione di un fondo sociale europeo e la costituzione della Banca Europea degli

province, approdo dalle numerose regioni dell'Impero.

Alcuni metri più in alto nella stessa cornice il 25 marzo 1957, sulla sommità del colle Campidoglio s'incontrarono Adenauer, Segni, Spaak, Pineau, Luns, Bech rappresentanti di Germania, Italia, Belgio, Francia, Lussemburgo e Paesi Bassi.

Dopo anni di conflitti era il momento di mettere nero su bianco un cambiamento rivoluzionario: la nascita della Comunità Economica Europea.

Investimenti¹.

Sessant'anni fa iniziò inoltre anche la costruzione di un'unione politica, con una struttura a triangolo, la Commissione assumeva ruolo esecutivo, l'Assemblea parlamentare aveva un ruolo consultivo e al Consiglio dei Ministri spettava un ruolo propositivo. Il trattato istituì anche la Corte di Giustizia Europea.

<< La Comunità Economica Europea vivrà ed avrà successo soltanto se, durante la sua esistenza resterà fedele allo spirito di solidarietà europea che l'ha creata e

Continua dalla precedente

Altri guardano a un futuro comune con diverse interpretazioni, idee e implicazioni.

Le istituzioni europee hanno sintetizzato in alcuni prospetti le strategie che proiettano l'Unione nei prossimi anni con orizzonte 2025



Celebrazioni per l'anniversario dei trattati di Roma, 25/3/17 foto di consi-

Il principale documento a proposito è la "Relazione dei 5 presidenti"³ del 2015, un'analisi dettagliata redatta da Juncker, presidente della Commissione Europea, Donald Tusk, presidente del Consiglio Europeo, Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo, l'assemblea dei ministri delle finanze dell'area euro, Mario Draghi e Martin Schulz, all'epoca presidente del parlamento europeo.

La relazione illustra tre fasi strategiche per proseguire e rilanciare il percorso europeo, specialmente con riguardo all'Unione Economica e Monetaria Europea (UEM). Nel 2015 furono posti obiettivi ambiziosi, partendo dal maggiore coordinamento e dalla convergenza in ambito fiscale,

contabile e finanziario si puntava ad un completamento dell'Unione Economica nei successivi 10 anni.

Tema primario nella discussione fu la lotta alla disoccupazione con idee poco definite e proposte spesso rimaste sulla carta: semplificazione del mercato del lavoro,

incentivi fiscali, incentivi alla crescita, stimoli agli investimenti, focus su produttività e competitività per le imprese. Erano pochi, purtroppo, obiettivi quantitativi e iniziative pratiche. Presumibilmente una di queste è il Piano

Juncker, uno stanziamento di 25 miliardi di euro (a

ottobre 2016) che avrebbero generato investimenti per 138 miliardi, 44% dell'obiettivo prefissato per il 2018. Restano, comunque forti squilibri sulla disoccupazione tra i paesi dell'Eurozona, esemplare è il confronto tra Italia (11,5%), Spagna (18%), Grecia (23,1%), Area Euro (9,5%), Germania (3,9%), Rep.Ceca (3,4%)⁴.

L'altro aspetto centrale fissato è la prevenzione e la dotazione di strumenti per il contrasto e la reazione tempestiva a crisi finanziarie ed economiche, cicli sfavorevoli e contrazioni nella crescita dei paesi membri e di tutta l'Eurozona. Su questo secondo punto si sono maggiormente concentrati gli sforzi delle istituzioni, sin dalla crisi e recessione 2007-2013,

sono stati affrontati molteplici problemi ed è stato intrapreso un significativo e rapido processo di condivisione nelle procedure di bilancio pubblico, nella gestione delle crisi e dei rischi bancari e finanziari con l'armonizzazione dei regolamenti (Single Rulebook) e la nascita di numerose autorità europee di controllo, ad esempio l'EBA (European Banking Authority).

La tendenza sembrava ormai chiara, l'Eurozona andava verso un'unione bancaria con un organismo di autorità regolamentare centralizzato per le grandi banche, la Banca Centrale, come poi è stato.

La strada sembrava simile contro i rischi del settore bancario, assicurativo e finanziario, con autorità dedicate, poi realizzate, ma al momento non dotate di poteri sufficienti per un'azione efficace. L'obiettivo era rafforzare il sistema finanziario garantendogli una maggiore solidità e resilienza in momenti di difficoltà per una maggiore affidabilità e consistenza dell'economia Europea.

I punti clou dove l'Unione si è impelagata, di fatto, sono la costituzione di un fondo europeo di assicurazione dei depositi bancari in caso di crisi bancaria⁵, rimasti ancora in carico a sistemi nazionali, e i contrasti ai rischi nei mercati finanziari. Si propose un iter che avrebbe dovuto condurre ad un mercato unico dei capitali, mezzo per favorire

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

finanziamenti alle imprese e ridurre il rischio, rimpiazzando le autorità nazionali con una europea. I sistemi finanziari dei paesi membri erano e sono ancora troppo differenti, alcuni più sviluppati nel sistema bancario altri più orientati al mercato.

Il gradino era troppo alto, ad oggi non sembra agevole un'ulteriore prosecuzione positiva in questo senso, non in mancanza di una maggiore legittimazione democratica, di un ruolo più ampio del parlamento UE.

“Se si vuole che le democrazie europee tornino in salute, non può esserci una sfasatura tra l'integrazione economica e quella politica, o l'integrazione politica allunga il passo e raggiunge quella economica, o quest'ultima deve rallentare. Finché si eviterà di affrontare questa discussione l'Unione resterà un organismo disfunzionale.

[...] Ormai potrebbe essere troppo tardi per tentare un'integrazione politica e fiscale”⁶.

Serve anche una convergenza rispettosa del contesto di ogni paese, non un mero accentramento di competenze ma una disciplina variegata, capace di tutelare le varie peculiarità, pur garantendo stabilità e affidabilità all'Unione, un'Europa sempre più federale.

Proposte attuali

Il rapporto dei 5 presidenti aveva previsto una verifica dell'avanzamento delle iniziative nel 2017, in concomitanza con l'anniversario dei trattati, e un aggiornamento affidato alla Commissione tramite il Libro bianco sull'Unione Europea di Juncker⁷.

Il 2016 ha rivoluzionato completamente ogni previsione e progetto, il referendum inglese e la vittoria della Brexit ha sollevato un polverone e rimescolato ogni pos-

sibile strategia. L'Europa si è trovata debole e in preda agli scetticismi, la fragilità è ancora più evidente di fronte al voto in Francia e alle pressioni politiche del governo polacco, in tutto questo non si può assolutamente omettere la minaccia terroristica e la crisi mi-



Conferenza stampa anniversario dei Trattati di Roma fonte:corrieredellasera

gratoria.

Il libro bianco di Juncker è comunque uscito a marzo 2017, ciò che delinea è un quadro totalmente diverso.

Il presidente della Commissione si allontana necessariamente dalla grande progettualità del rapporto del 2015 e presenta 5 scenari differenti. Il tema centrale ora non è più come proseguire nell'uscita dalla crisi, né limitato agli aspetti economico finanziari. Forzatamente si deve parlare di altro, in discussione ci sono le libertà fondamentali.

La libertà di movimento delle persone, cuore del progetto europeo, oggi è criticata per la facilità di spostamento che ha caratterizzato diversi attentati terroristici recentemente. Inoltre i flussi migratori hanno portato i paesi dell'Est Europa ad adottare misure drastiche e all'apposizione di muri con controlli a tappeto alle frontiere. La crescente attrazione verso misure

protezionistiche nel dibattito internazionale mette in pericolo anche la libertà di movimento delle merci e dei capitali, un chiaro monito è dato dalle proposte e dai provvedimenti di Donald Trump. Juncker espone allora 5 possibili scenari, si torna a mettere in discussione ogni singolo passaggio del percorso europeo. I titoli degli scenari sono molto evocativi: “Avanti Così”, “Solo il mercato unico”, “Chi vuole fa di più”, “Fare meno in modo più efficiente”, “Fare molto di più insieme”. Non si esclude, comunque, una possibile attuazione di strategie intermedie tra i vari scenari.

Il primo scenario, “Avanti così”, appare insostenibile 8 9, l'Europa adesso non procede con un progetto chiaro verso una rotta definita. L'Europa è in crisi, i motivi sono svariati e le responsabilità diffuse, ma in questo scenario è presentata una situazione surreale. Si parla, infatti, di un'Unione, che rimanendo nello status quo, avrebbe focus su occupazione, crescita e mercato comune, tutto questo ignorando sbadatamente i motivi per i quali invece ci si pone interrogativi essenziali. L'Europa può davvero chiudere gli occhi su migranti, terrorismo, sicurezza e sfiducia politica? O lasciare la patata bollente in carico ai singoli stati? La seconda prospettiva sembra l'inevitabile sbocco della precedente, in assenza di una cooperazione comunitaria su temi essenziali esterni alla sfera economica ci sarebbe un

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

inevitabile ritorno ad un'Europa del mercato comune, almeno in un primo momento. La stabilità di un accordo selettivo al ribasso è difficile e discutibile, se non altro perché in un continente in tensione su politica e sicurezza, non sembra essere così scontato riuscire a mantenere un mercato europeo comune funzionante. Tornare indietro non è possibile, l'esito di scelte sarebbe imprevedibile.

Nell'analisi di Juncker stessa è paventato il rischio corsa al ribasso. Un'Europa che ritorni ad accordi bilaterali ridiscute la sua storia recente, la scelta diventa ancora più delicata in un contesto di forte incertezza come il presente.

Analizzando il terzo scenario "chi vuole fa di più" sembra di tornare al primo, con una differenza, la visione è più realistica. L'oggi appare più vicino al terzo che non al primo scenario, infatti esiste un'Eurozona di 19 stati, un'Europa a 27, un'area Schengen a 22 (per ora) e altri agglomerati con accordi sulle dogane. Le "coalizioni dei volenterosi", definite sul testo, possono rappresentare una via per sbloccare problemi gravosi, almeno in principio una perfetta coesione di 27 stati è utopica, perciò vale poco la pena di approfondire la quinta sezione. Nella dichiarazione di Roma del 25 marzo 2017 già Polonia e Grecia hanno frenato e preteso un ammorbidente, chi sarà il prossimo?

Fare meno in modo più efficiente, quarto scenario (magari abbinato al terzo), può essere una soluzione. Non si tratta di un "First best", sarebbe una mediazione per mantenere saldi i rapporti tra i paesi membri, difendendo i capi saldi dell'Unione e soprattutto la

pace in Europa, mai così precaria in tempi recenti.

La "White List" di Juncker non è un documento illuminante, è figlia del contesto di crisi Europeo, tratta diversi argomenti, sempre con un approccio molto superficiale ed è molto deludente per la presenza in ogni scenario, accanto ai problemi reali e già lungamente discussi, della necessità dell'Unione Europea della diffusione delle automobili connesse (un sistema che permette di utilizzare gps, messaggi e altre funzionalità dello smartphone direttamente dalla vettura), non di certo la prima preoccupazione dei cittadini.

Roma 2017

Il fine del Presidente della Commissione era lanciare spunti di discussione da approfondire in varie occasioni, nonostante tutto i materiali per avviare un confronto ci sono, il clima delle giornate romane può portare nuovamente politici e cittadini, giovani e anziani a parlare di Europa.

In attesa delle proposte istituzionali dei prossimi mesi sulle politiche sociali, sulla revisione dei processi nazionali di bilancio, finalmente si ridà luce alle idee e si riapre una discussione.

A Roma si è rivista una città,



Celebrazioni a piazza Bocca della verità
fonte www.europainmovimento.eu

specchio di un continente, che si confronta e si interessa al proprio futuro, non tanto in Campidoglio, piuttosto nelle piazze e nelle vie

gremite, dove troppo spesso l'Europa è percepita appena, è sentita come un potere lontano e non come una comunità a cui appartenere.

Roma è tornata ad essere, per una settimana, il centro del mondo. Ancora una volta tutte le strade portano a Roma, il Miliarium Aureum al suo posto da millenni fa da guida.

La speranza è che si sviluppi da oggi, di nuovo, una discussione su progetti comuni, rivoluzionaria quanto sessant'anni fa, che generi una rilancio su temi chiave come la sicurezza Europea, un parlamento rappresentante di un'Europa federale¹⁰, il cambiamento climatico, le politiche di accoglienza e per affrontare le questioni migratorie, un sistema fiscale più equo e equilibrato tra i vari stati, un'Europa unita davvero nella diversità¹¹.

da Jeune Europe

Michele Corio

Riferimenti:

"Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea", 25 marzo 1957,

<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=URISERV%3Axy0023>http://www.corriere.it/economia/17_febbraio_06/draghi-ripresa-solo-inizi-continueremo-l-acquisto-titoli-le1faf9a-ec76-11e6-b0dc-72bd53481b5d.shtml

"Relazione dei 5 Presidenti"

http://europa.eu/rapid/press-release_IP-15-5240_it.htm

Dati Eurostat febbraio 2017 disoccupazione <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/7963741/3-03042017-BP-EN.pdf/d77023a5-64cb-4bf5-8181-8f4d3a0ee292>

Dino Pesole, "Crescita, Conti, Banche - incompiute che frenano l'Unione", *Ilsole24ore* del 26/3/17

Dani Rodrick, professore di Economia politica internazionale alla J.F. Kennedy School of Government di Harvard, traduzione di Federica Frasca per *il Sole24Ore* del 2/4/17

"Libro Bianco sul futuro dell'Europa"

http://europa.eu/rapid/press-release_IP-17-385_it.htm

Luigi Zingales,

"L'insostenibilità dello status quo", *il Sole24ore* del 30/3/17

Lorenzo Bini Smaghi, "È la democrazia che regge l'UE", *il Sole24ore* del 29/3/17

Sergio Fabbrini, "Il futuro è l'Unione federale", *il Sole24ore* del 26/3/17

Motto dell'Unione Europea

Continua da pagina 2

qui vorrei collocare l'omaggio che desidero rinnovare alla figura di Nino Andreatta, artefice tra i maggiori dell'apporto di pensiero e di energia politica dell'Italia alla costruzione europea.

Lo farò richiamandomi al suo discorso del dicembre 1988 ripubblicato insieme a molti altri dall'Arel in occasione del decimo anniversario della sua scomparsa. Il discorso fu pronunciato in occasione del Convegno tenutosi per rievocare il confronto e la scelta che condussero nel 1978 l'Italia a sostenere la costituzione del Sistema Monetario Europeo e ad aderirvi fin dall'inizio. Andreatta rievocò quel confronto - parlando «di una settimana di passione» da lui allora vissuta e di «un confronto ideale sull'economia, e sulla politica del nostro Paese», i cui problemi furono «la posta di una seria battaglia».

Quel che Andreatta disse allora offre indicazioni di grande valore ancora oggi sui punti che così schematizzerei: come affermare le ragioni e il peso dell'Italia nel contesto istituzionale europeo. Come affrontare squilibri ricorrenti nella Comunità e nell'Unione. Quale prospettiva di integrazione perseguire.

Ma innanzitutto va detto che quello di Andreatta, eletto per la prima volta in Parlamento nel 1976 - al pari di Altiero Spinelli che si trovò ben presto accanto nella battaglia per l'adesione immediata dell'Italia allo Sme - fu uno dei discorsi più

rappresentativi della sua personalità di uomo politico italiano e di europeista per ricchezza di visione storica e di ispirazione progettuale. Colpisce l'acutezza del suo spirito critico e insieme propositivo. E c'è da ribadire ancora oggi quale forza traggano una linea politica, delle scelte politiche, dalla conoscenza approfondita dei problemi e dalla padronanza della loro complessità tecnica. Con buona pace delle fatue rappresentazioni, ora di moda a casa nostra, quasi di un muro che separi politici e tecnici riservando alla politica, magari ai suoi calcoli di convenienza partitica ed elettorale, l'ultima parola sulle scelte di governo.

Le ragioni e il peso dell'Italia nel quadro europeo si affermano dando il più accurato e obiettivo contributo di analisi della realtà, ieri della Comunità, oggi dell'Unione. E prospettando soluzioni di carattere europeo per i problemi aperti. Nel 1978, ricordò Andreatta, il problema di «una politica monetaria e valutaria contraddittoria rispetto al problema essenziale del controllo dell'inflazione». E la realtà era quella «della rottura dell'Europa in due parti, quella a moneta debole e quella a moneta forte». Occorrevano regole nuove, pur non essendo ancora maturo l'obiettivo di una comune moneta europea: le regole dell'istituendo Sme.

Andreatta non dissimulava le debolezze dell'Italia, che culminavano nelle frequenti svalutazioni della lira anche per l'assenza nel nostro Pae-

se del consenso, fortissimo in Germania, per la stabilità del marco. Era evidente il rischio (l'espressione fu usata in quel Convegno da Giuliano Amato) di un'Europa «marco-centrica». E l'accordo, tra gli europei, per il complessivo equilibrio e sviluppo del processo di integrazione, doveva essere, nel comune interesse, quello del dar vita allo Sme.

Nello stesso tempo, Andreatta contribuiva a progettare il futuro, sia nel 1978 sia nel discorso del 1988, quando parlò di «una politica gestita da una riserva federale europea», di una banca centrale europea da rendere «politicamente possibile... anche dando garanzie ai Paesi che hanno una tradizione di stabilità monetaria» («in Germania si dice che non sarà possibile un'autorità monetaria europea che nel prossimo secolo»). Ma Andreatta confidava nel superamento delle riserve tedesche grazie ad una «diplomazia di ampio raggio politica ed economica». E in effetti, come sappiamo, alla soglia degli Anni 90 si riuscì politicamente a far nascere l'Euro e la Bce.

Ancor oggi, per il superamento degli attuali squilibri in seno all'Unione europea non si vede altra via che quella di un'integrazione più stretta, necessariamente differenziata. Siamo grati ad Andreatta, per ricordarci ancora col suo esempio e i suoi messaggi.

[Da la stampa](#)

[COMMENTI](#)

L'Europa cerca, a ragione, di darsi una politica e una moneta comune, ma essa ha soprattutto bisogno di un'anima.

(André Frossard)

Continua da pagina 3

Santa Chiara di Roma don Luigi Sturzo diffonde l'appello A tutti i liberi e forti. Con questo appello nasceva il Partito Popolare Italiano.

Nel primo congresso del Partito popolare, che si tenne a Bologna nel giugno dello stesso anno, don Sturzo, deciso a difendere la natura laica e aconfessionale del Partito, deve sostenere una serrata polemica con un'altra grande e influente figura di intellettuale cattolico: padre Agostino Gemelli. Il secondo congresso del Partito ha luogo a Napoli: qui Sturzo delinea la prospettiva storica del partito nella sua funzione di salvaguardia della democrazia e del riformismo. Ostile a Giolitti, Sturzo non si unì con i socialisti; e così il fascismo trovò un ostacolo in meno nella sua avanzata nella conquista del potere. Le prime persecuzioni e ammonimenti ecclesiastici a non creare difficoltà alla Santa Sede le gerarchie ecclesiastiche pensavano a intese con il nuovo potere convinsero Sturzo dopo le elezioni del 1924, a lasciare l'Italia.

L'esilio di Sturzo dura ventidue anni: prima a Parigi, poi a Londra (1924-1940) e infine a New York, sino all'agosto del 1946. Nel periodo inglese i frutti della meditazione di Sturzo sono consegnati nei seguenti scritti: *Italy and Fascism* (1926); *La comunità internazionale e il diritto di guerra* (1929); *La società: sua natura e leggi* (1936); *Politica e morale* (1938);

Chiesa e Stato (1939). Stabilitosi negli Stati Uniti, Sturzo ebbe modo di conoscere direttamente una delle più grandi, antiche e all'epoca poche democrazie della terra. «Seppe coglierne, evidenziandoli ed analizzandoli, i caratteri rilevanti impressi nella storia di quel Paese e presenti nella letteratura politica, filosofica ed economica dei tanti esuli che dalla vecchia e martoriata Europa si trasferirono oltre Atlantico» (Flavio Felice). Con ciò, tuttavia, il pensiero di Sturzo, sia durante l'esilio che dopo l'esilio, è rimasto «del tutto sotterraneo nascosto anche al mondo cattolico, e quasi colpito da una tacita interdizione» (G. De Rosa).

Il 22 settembre del 1940 Sturzo lascia Londra, diretto a New York dove arriva il 3 ottobre. Qui fonda l'*American People and Freedom Group*, un'associazione di cattolici democratici. E stringe rapporti con esuli quali Gaetano Salvemini, Mario Einaudi, Carlo Sforza e Lionello Venturi. Nel 1943 esce *La vera vita. Sociologia del soprannaturale*. È solo alla fine dell'agosto del 1946 che Sturzo si imbarca per l'Italia. È a Napoli il 5 settembre. Sempre nel 1946 pubblica *Nazionalismo e Internazionalismo*. Del 1949 sono *La mia battaglia da New York e La regione nella nazione*. Del 1950 è *Del metodo sociologico*. Il 17 dicembre del 1952 il presidente della Repubblica Luigi Einaudi nomina Sturzo senatore a vita. Come senatore, Sturzo si iscrive al gruppo misto del Senato. Nel 1953 appare *Coscienza e poli-*

tica. Muore l'8 di agosto del 1959; viene sepolto in San Lorenzo al Verano. Il 3 luglio del 1962 la salma del sacerdote siciliano è stata tumulata nella chiesa del Santissimo Salvatore a Caltagirone.

Se Antonio Rosmini, in Italia, è la stella del pensiero liberale cattolico dell'Ottocento, Sturzo è il maestro del pensiero liberale cattolico del Novecento. Ecco un brano del suo Testamento: «A coloro che mi hanno criticato per la mia attività politica, per il mio amore alla libertà, il mio attaccamento alla democrazia, debbo aggiungere che a questa vita di battaglie e di tribolazioni non venni di mia volontà né per desiderio di scopi terreni né di soddisfazioni umane, vi sono arrivato portato dagli eventi, penetrando quasi insensibilmente senza prevedere un termine prestabilito o voluto, come portatovi da forza estranea. Riconosco le difficoltà di mantenere intatta da umane passioni la vita sacerdotale e Dio sa quanto mi sono state amare le esperienze pratiche di 60 anni di tale vita; ma l'ho offerta a Dio e tutto ho indirizzato alla Sua gloria e in tutto ho cercato di adempiere al servizio della verità. Difetti, colpe, miserie mi siano perdonati dagli uomini come son sicuro che mi sono stati e mi saranno perdonati da Dio per i meriti di Gesù Cristo e intercessione della Vergine Maria che sempre invoco ora e nell'ora della mia morte e così sia».

da il giornale

SCHULTZ A TRUMP: "SCORDATI IL 2% DEL PIL PER LA DIFESA"

“Io non sono del parere che è stato concordato tra i membri della NATO che dobbiamo raggiungere questo obiettivo di [spesa] 2 per cento del nostro PIL in armamenti,”)

“La socialdemocrazia tedesca ha sempre messo l'accento sul disarmo.” -

“Spendere un supplemento di € 20 miliardi per la difesa ... non è certamente l'obiettivo di un governo guidato da me.”

da POLITICO



Continua da pagina 3

Europa come una sorta di miraggio, dietro il quale si delineano le delizie del paradiso terrestre», scriveva Craxi oltre vent'anni fa. Con questi vincoli Ue, «l'Italia nella migliore delle ipotesi finirà in un limbo, ma nella peggiore andrà all'inferno».

«Ciò che si profila, ormai – profetizzava Craxi – è un'Europa in preda alla disoccupazione e alla conflittualità sociale, mentre le riserve, le preoccupazioni, le prese d'atto realistiche, si stanno levando in diversi paesi che si apprestano a prendere le distanze Bettino Craxida un progetto congeniato in modo non corrispondente alla concreta realtà delle economie e agli equilibri sociali che non possono essere facilmente calpestati». Il governo italiano, visto l'andazzo, «avrebbe dovuto, per primo, essendo l'Italia, tra i maggiori paesi, la più interessata, porre con forza nel concerto europeo il problema della rinegoziazione di un Trattato che nei suoi termini è divenuto obsoleto e financo pericoloso». Rinegoziare Maastricht? Nemmeno per idea: «Non lo ha fatto il governo italiano. Non lo fa l'opposizione, che rotola anch'essa nella demagogia europeistica. Lo faranno altri, e lo determineranno soprattutto gli scontri sociali che si annunciano e che saranno duri come le pietre». A tener banco, anco-

ra, saranno «i declamatori retorici dell'Europa», ovvero «il delirio europeistico che non tiene conto della realtà». Satteremo contro «la scelta della crisi, della stagnazione e della conseguente disoccupazione», un disastro che – secondo il “profeta” Craxi – è stato quindi accuratamente programmato.

L'euro? No, grazie: «Affidare effetti taumaturgici e miracolose resurrezioni alla moneta unica europea, dopo aver provveduto a isterilire, rinunciare, accrescere i conflitti sociali, è una fantastica illusione che i fatti e le realtà economiche e finanziarie del mondo non tarderanno a mettere in chiaro». Già, il mondo globalizzato: «La globalizzazione non viene affrontata dall'Italia con la forza, la consapevolezza, l'autorità di una vera e grande nazione, ma piuttosto viene subita in forma subalterna in un contesto di cui è sempre più difficile intravedere un avvenire, che non sia quello di un degrado continuo, di un impoverimento della società, di una sostanziale perdita di indipendenza». Questo mortificante mutamento, aggiunge Craxi, si colloca «in un quadro internazionale, europeo, mediterraneo, mondiale, che ha visto l'Italia perdere, una dopo l'altra, note altamente significative che erano espressione di prestigio, di autorevolezza, di forza politica e morale». Non è certo amica della pace Romano Prodi questa

«spericolata globalizzazione forzata», in cui ogni nazione perde la sua identità, la consapevolezza della sua storia, il proprio ruolo geopolitico.

«Cancellare il ruolo delle nazioni significa offendere un diritto dei popoli e creare le basi per lo svuotamento, la disintegrazione, secondo processi imprevedibili, delle più ampie unità che si vogliono costruire». Dietro la longa manus della cosiddetta globalizzazione, aggiunge Craxi, si avverte «il respiro di nuovi imperialismi, sofisticati e violenti, di natura essenzialmente finanziaria e militare», opportunamente “accolti” da politici perfettamente adatti a questo nuovo ruolo di maggiordomi. Un nome? Romano Prodi. «Nel vecchio sistema – scrive Craxi – il signor Prodi era il classico sughero che galleggiava tra i gruppi pubblici e i gruppi privati con una certa preferenza per quest'ultimi ed una annoiata ma non disinteressata partecipazione ai palazzi dei primi». Come presidente dell'Iri non era nient'altro che «una costola staccata dal sistema correntizio democristiano» e, lungo il cammino, si era dimostrato «poco più di un fiumiciattolo che rispondeva sempre, sulle cose essenziali, alla sua sorgente originaria». Il “signor Prodi”, come leader politico? «Nient'altro che il classico bidone». Infatti se ne sono accorti tutti. Vent'anni dopo.

[Da Libereidee.org](http://DaLibereidee.org)

Un'unità politica può aprire la strada per un'unità monetaria. Un'unità monetaria imposta sotto condizioni sfavorevoli si dimostrerà una barriera per il raggiungimento dell'unità politica
(Alan Friedman)

L'articolo 50 fa sognare Theresa May. Ma il futuro del Regno Unito è tutt'altro che roseo

Il "miglior accordo possibile" voluto dalla leader del partito conservatore inglese, oltre a dimezzare le proprie transazioni commerciali, non piace ai 'vicini di casa' che pensano già a un'alleanza anti-Brexit. Al contrario, l'Europa resta il più grande spazio economico al mondo di EuVisions, a cura di Carlo Burelli e Alexander Damiano Ricci

L'articolo 50 è stato finalmente attivato: il Regno Unito riuscirà a reggere allo shock? Se lo chiede Janice Morphet su EUROPP (LSE): del rapporto tra Scozia e Regno Unito si è molto parlato in questi giorni, e non è da escludere che a breve sarà l'Irlanda del Nord a finire sotto i riflettori. Il processo di pace con l'Irlanda, sancito dal famoso 'accordo del Venerdì Santo' del 1998, sarebbe messo a rischio da un irrigidimento delle frontiere tra il Regno Unito e l'UE. L'approccio negoziale britannico con l'UE sembra improntato al divide et impera: è probabile che la stessa tecnica verrà impiegata con Irlanda del Nord e Scozia.

È della stessa idea James Anderson, secondo il quale la reintroduzione dei controlli alle frontiere potrebbe avere effetti dirompenti e sarebbe estremamente impopolare non solo tra la popolazione che risiede lungo il confine, ma per l'intera isola: una diffusa resistenza popolare o episodi di disobbedienza civile non sono da escludere. Anche Gibilterra risente delle conseguenze della Brexit, dopo essere stata trascinata al centro delle negoziazioni dalla Spagna. Secondo Paul Mason, la risposta teatrale di alcuni membri del partito conservatore inglese, che hanno rievocato la Guerra delle Falklands, è stata esagerata. Un atteggiamento del genere ha senso solo se si prendono per buoni gli auspici di quanti vedono nel futuro della Gran Bretagna fuori dall'Unione un rinnovato impero coloniale. L'economista Andrew Lilico auspica la creazione di un'alleanza chiamata Canzuk tra Inghilterra, Canada, Australia e Nuova Zelanda. Nonostante la distanza geografica - e nonostante il fatto che gli scambi commerciali tra l'Inghilterra e gli altri paesi Canzuk riguardino solo il 3% del PIL britannico - la solidità dell'alleanza sarebbe garantita dalle affinità culturali tra i paesi.

Andrew Rawnsley sul Guardian riconosce che la lettera con cui Theresa May ha notificato all'UE l'articolo 50 sia stata sorprendentemente costruttiva, con toni più concilianti rispetto alla retorica incendiaria adottata in altre occasioni. In passato, i Brexiters avevano dato l'impressione di vedere le trattative come un gioco a somma zero, dove una delle due parti può vincere solo a spese dell'altra. Theresa May non potrà cavarsela con un bluff, dato che anche gli altri leader europei hanno parlato a cui rendere conto, media di cui preoccuparsi e elettori da non scontentare. Quindi, se davvero spera di ottenere "il miglior accordo possibile per l'economia del paese", dovrà essere onesta con il pubblico e con il suo partito riguardo i compromessi necessari al raggiungimento di un accordo. Secondo Per Wijkman, la Brexit non è nemmeno un gioco a somma zero, ma addirittura negativa: tutti perdono. Il Regno Unito rischia di vedere dimezzate le proprie transazioni commerciali, visto che sono prevalentemente rivolte all'UE; a sua volta l'UE rischia di andare incontro a un processo di disgregazione. Per una scelta davvero consapevole, le parti dovrebbero poter confrontare i costi/benefici della Brexit (inclusi quelli derivanti da nuovi eventuali accordi commerciali), con i costi/benefici di uno scenario di ininterrotta appartenenza all'UE. Questo significa che le parti dovrebbero arrivare a un accordo sulla Brexit e sul commercio prima di prendere una decisione definitiva, in seguito alla quale indire un nuovo referendum tra i due scenari.

Sempre sul Guardian, Sam Fowles è preoccupato che i cosiddetti "poteri di Enrico VIII" (che verrebbero utilizzati per garantire alla Gran Bretagna un'uscita non traumatica dall'UE) potrebbero dare margini al governo per attuare ampi interventi legislativi. Circa il 14% del diritto primario è soggetto in qualche misura all'influenza dell'UE. Il cosiddetto repeal act riguarderebbe più di un decimo di tutte le leggi del Regno Unito, nell'ambito delle quali l'esecutivo avrebbe più poteri

[Segue alla pagina 13](#)

Arriva il controllo delle impronte digitali, addio furbetti del cartellino

Arriva il controllo delle impronte digitali, addio furbetti del cartellino. Contro l'assenteismo tra i dipendenti pubblici. Sembrava uno scherzo, e invece la proposta di legge per rilevare le presenze in ufficio con un sistema di identificazione biometrica inizia il suo percorso alla Camera. Una battaglia della forzista Ravetto. «Per noi deputati funziona già così»

di Marco Sarti

«Come possiamo fermare i furbetti del cartellino? Togliendogli il cartellino». L'idea è semplice, persino elementare. L'ha proposta un anno fa la deputata di Forza Italia Laura Ravetto. Per arginare l'annoso problema dei dipendenti pubblici che non si presentano a lavoro, basta eliminare il badge. Sostituendolo con un sistema di rilevazione delle impronte digitali. I fannulloni hanno le ore contate? Quella che sembrava una boutade adesso rischia di diventare realtà. Lo scorso marzo la proposta di legge è stata depositata alla Camera e presto dimenticata in un cassetto. Da pochi giorni, tuttavia, le opposizioni hanno chiesto e ottenuto l'incardinamento nella commissione Lavoro di Montecitorio. «A parole tutti dicono che sono d'accordo» spiega la parlamentare berlusconiana. «Adesso abbiamo davvero la possibilità di discutere e approvare la norma». Sullo sfondo resta uno dei più odiosi, e odiati, malcostumi italiani. «Dal nord al Sud lo spaccato che emerge chiaramente è quello di diversi dipendenti pubblici per i quali l'imperativo categorico è di venire meno agli impegni e alle responsabilità ad essi affidati e di generare conseguentemente nocumento alla collettività» spiega la relazione che accompagna il provvedimento. Le cronache sono zeppe di casi: impiegati pubblici che timbrano il cartellino anche per i colleghi, magari impegnati altrove. Strisciate di badge collettive e assenteismo diffuso. Non manca

chi, dopo essersi presentato regolarmente in ufficio, abbandona senza permesso il posto di lavoro.

Impiegati pubblici che timbrano il cartellino anche per i colleghi. Strisciate di badge collettive e assenteismo diffuso. Non manca chi, dopo essersi presentato regolarmente in ufficio, abbandona senza permesso il posto di lavoro. Nonostante l'impegno di numerosi governi - compreso quello attuale - il problema sembra ancora senza soluzione. Lo dicono i numeri. I colpevoli restano spesso senza sanzione. La burocrazia non permette quasi mai di punire gli assentisti. La proposta di legge cita i dati del dipartimento della Funzione pubblica relativi al 2013. Nel corso di tutto l'anno, lo 0,2 per cento dei 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici ha subito contestazioni. Di questi, il 3 per cento ha perso il lavoro. In pratica in tutta Italia «solo 220 dipendenti pubblici sono stati licenziati per assenza, reati e comportamenti non corretti». Un trend più o meno costante nel tempo, considerato che nel 2015 i dipendenti sospesi sono stati 335. E un centinaio i licenziati.

L'assenteismo è un danno economico per il Paese, anzitutto. Una mancanza di rispetto verso chi deve usufruire di un servizio pubblico. Ma anche, in tempo di crisi, uno schiaffo in faccia a chi è costretto a vivere una difficile disoccupazione. «Si tratta di episodi - si legge nel testo - la cui gravità deve essere valutata soprattutto alla luce dei dati drammatici del nostro mercato del lavoro, che continuano a segnare picchi storici di disoccupazione e di sottoimpiego soprattutto tra le fasce più deboli della popolazione». Per i parlamentari, è anche una questione di uguaglianza. Da qualche anno, per poter votare in Aula, i deputati devono far rilevare le proprie impronte digitali. Un sistema che all'inizio ha

creato qualche imbarazzo, ma adesso funziona senza troppe polemiche. «E proprio grazie alle impronte digitali - racconta in conferenza stampa il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta - è stato eliminato il fenomeno dei pianisti: i parlamentari che votavano anche per i colleghi assenti». Nel corso del 2013, solo lo 0,2 per cento dei 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici ha subito contestazioni. Di questi, il 3 per cento ha perso il lavoro. In pratica in tutta Italia «220 dipendenti pubblici sono stati licenziati per assenza, reati e comportamenti non corretti».

Quello presentato da Forza Italia è un provvedimento breve, ma rivoluzionario. Poche righe di testo e due soli articoli. Per introdurre la rilevazione biometrica delle presenze in servizio dei dipendenti pubblici serve, ovviamente, una modifica del codice in materia di protezione dei dati personali. Il tema è centrale.

«Ci aspettiamo un po' di resistenza da parte dei sindacati» racconta la prima firmataria. Anche se, come spiega la deputata, le obiezioni in tema di privacy sarebbero già state superate. «L'ospedale di Salerno Ruggi d'Aragona ha introdotto la rilevazione biometrica per i suoi dipendenti e il garante della privacy ha dato il suo assenso purché i dati raccolti non siano centralizzati in un database». Nonostante le assicurazioni, l'argomento rischia di aprire un ampio dibattito. Ma i proponenti sono convinti che il Paese sia pronto per la norma. «Non c'è alcun intento punitivo, semmai è una forma di tutela per gli onesti» insiste la berlusconiana Ravetto. «Sicuramente i dipendenti pubblici saranno d'accordo. Chi non ha problemi a passare il badge, non avrà alcun problema neppure a lasciare le impronte».

Da linkiesta

CANZONI PER LA PACE

NOI NON CI SAREMO (Nomadi)

Vedremo soltanto una sfera di fuoco,
più grande del sole, più vasta del mondo;
nemmeno un grido risuonerà...

E catene di monti coperti di neve
saranno confine a foreste di abeti mai mano
d'uomo le toccherà,



e solo il silenzio
come un sudario si
stenderà
fra il cielo e la ter-
ra, per mille secoli
almeno,
ma noi non ci sare-

mo, noi non ci saremo.

E il vento d'estate che viene dal mare
intonerà un canto fra mille rovine, fra le ma-
cerie delle città,
fra case e palazzi che lento il tempo sgretol-
lerà
fra macchine e strade risorgerà il mondo
nuovo,
ma noi non ci saremo, noi non ci saremo...

E dai boschi e dal mare ritorna la vita, e an-
cora la terra sarà popolata,
fra notti e giorni il sole farà le mille stagioni
e ancora il mondo percorrerà gli spazi di
sempre
per mille secoli almeno, ma noi non ci sare-
mo, non ci saremo

[Continua da pagina 11](#)

del parlamento. L'unico limite che il governo propone per l'utilizzo dei "poteri di Enrico VIII" è che vengano usati esclusivamente per **"emendamenti tecnici"**. L'esempio fatto dal governo, ossia la rimozione delle consultazioni necessarie prima che le compagnie petrolifere siano autorizzate a costruire in habitat protetti, non offre alcun motivo di ottimismo.

Secondo **Roland Benedikter e Ireneusz Pawel Karolewski (EUROPP - LSE)**, **nonostante la Brexit il futuro dell'UE è più roseo di quanto si pensi. L'Unione rimane il più grande spazio economico al mondo** e, nonostante il suo fallimento sia stato più volte evocato, si è sempre rialzata più forte dalle varie crisi. Inoltre, **i cittadini più giovani dei 27 stati membri sembrano aggrapparsi all'Europa ora più che mai**, mobilitati in modo positivo dalla Brexit. Infine, **le riforme procedono** (e più facilmente senza il Regno Unito), a partire dal progetto di un **Esercito Comune Europeo** come risposta alle minacce interne ed esterne.

Natalie Nougayrède condivide queste riflessioni: **l'UE sta semplicemente attraversando una "crisi di mezza età"**, in cui si fanno i conti con la consapevolezza che i propri sogni difficilmente si realizzeranno, ma non si vogliono gettare via gli importanti traguardi raggiunti. **L'UE rappresenta il 7% della popolazione mondiale, circa il 23% del PIL globale e il 50% degli investimenti pubblici globali.** Ancora più importante, l'Europa è una delle regioni al mondo con **il più elevato standard di vita**, e per la sola speranza di accedervi in molti mettono a rischio la propria vita. Anche **Sergio Fabbrini è ottimista sul futuro dell'UE**, che sembra dirigersi verso un'unione federale piuttosto che verso uno stato federale. Secondo Fabbrini **l'unica via perseguibile** consiste nell'affidare all'UE solo tre competenze federali: **spazio, sicurezza, economia e sviluppo**, sulle quali dovrebbe esercitare una giurisdizione esclusiva (ovvero senza riserve).

Traduzione dall'originale inglese a cura di Veronica Langiu

Continua da pagina 1

Jean-Claude Juncker : Quando ero bambino, un anno per Natale le mie due nonne mi hanno regalato ognuna un trenino elettrico. Uno era stato prodotto in Francia, l'altro in Germania. Non sono mai riuscito a collegarli ! La Commissione europea è l'istituzione che permette di farlo. E quello che la Commissione fa per i treni lo fa anche in molti altri campi, prendendo decisioni che servono ai nostri concittadini come alle imprese, che contribuiscono a migliorare e facilitare la loro vita quotidiana, ad avvicinarli gli uni agli altri. E non ce la faremo mai a collegare i treni, attraverso tutta l'Europa, se le nostre iniziative non sono accettate, se le nostre decisioni europee non vengono messe effettivamente in pratica. L'Europa è un lavoro di squadra

Cafebabel : In occasione delle elezioni olandesi ha dichiarato « Bene ». Ma è davvero sollevato ?

Jean-Claude Juncker : Il risultato delle elezioni nei Paesi Bassi è un segnale positivo per le prossime elezioni in Francia e in Germania. C'è stata una forte partecipazione da parte degli elettori, come in Austria lo scorso dicembre per le elezioni presidenziali. Ed è incoraggiante perché dimostra che esiste una volontà popolare in grado di sbarrare la strada agli estremisti e agli eurofobi. Dunque è importante muoversi, difendere le proprie convinzioni e andare a mettere la propria scheda nell'urna. Sapete bene che fare sport in panchina (sic) è bene, ma è ancora meglio andare sul campo per difendere i colori

della propria squadra. Vale lo stesso per l'Europa, non si costruisce l'Europa su una poltrona, ma andando in campo, sventolando e difendendo la propria bandiera. Perché gli europei convinti che restano seduti andranno sempre meno veloci dei populistici che corrono.

Cafebabel : La minaccia del populismo incombe appunto sull'insieme dei paesi europei. Dopo la Brexit, ci sembra di poter riconoscere i fattori che spiegano la rimonta degli estremismi, ovvero declassamento, frattura geografica tra città e campagna, aumento della disoccupazione e dell'insicurezza... Quali soluzioni può proporre la Commissione europea ?

Jean-Claude Juncker : Una delle lezioni della Brexit è anche che non si può ripetere, per un lungo arco di tempo, che l'Unione europea è una cosa brutta, che non funziona, che costa troppo e che i suoi regolamenti sono nocivi per poi stupirsi quando gli elettori dicono no all'Europa. Dalla Commissione, con i nostri mezzi, cerchiamo di dare risposte concrete alle preoccupazioni dei nostri concittadini.

Cafebabel : Quali ?

Jean-Claude Juncker : Abbiamo lanciato nuove iniziative. Il piano di investimenti – più conosciuto come Piano Juncker – permetterà di rilanciare gli investimenti per creare lavoro e crescita. Abbiamo fatto della giustizia sociale una priorità della nostra azione politica, come lo è sempre stata per tutta la mia carriera politica. Ma non dobbiamo far credere che l'Europa possa combattere tutta sola contro la

disoccupazione, contro la disuguaglianza, contro l'insicurezza. E' semplicemente falso. Gli stati membri hanno più mezzi di noi.

Cafebabel: Come fate voi nel quotidiano ad allontanarvi dall'immagine di «mostro freddo» che la maggior parte dei cittadini europei ha attribuito alla Commissione ?

Jean-Claude Juncker : Mi fanno orrore i mostri freddi come mi fanno orrore le élites, anche se ogni giorno leggo che io ne farei parte. E ho sempre pensato che non si può fare politica se non si amano le persone, e se non le si sa ascoltare. E' per questo che ho chiesto ai Commissari di non restare chiusi a Berlaymont e di girare per l'Europa, di incontrare i parlamenti nazionali e i gruppi sociali, e di partecipare ai dibattiti cittadini. Ho anche deciso che la Commissione deve fare meno per fare meglio, sul lungo termine. «To be big on big things and small on small things» (Essere grandi sulle cose grandi e piccoli sulle cose piccole, ndr) non è uno slogan, è il solo modo per essere efficaci e ridurre il baratro che si è creato tra opinione pubblica europea ed Europa.

Cafebabel: Gli scandali non risparmiano le istituzioni europee. Capisce che vanno a discapito della Commissione, che già non è molto popolare ? Come valuta il grado di popolarità delle istituzioni europee ? Jean-Claude Juncker : In effetti gli scandali non risparmiano nessuno, e non bisogna sottovalutarne

segue a pagina 16

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61 —
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com

petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio

già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola

comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis (Galatina),

Componenti: Ada Bosso (Altamura),

Giorgio Caputo (Matino), Paolo Macagnano (Nardò), Lavinia Orlando (Turi)

Continua da pagina 14

l'impatto sull'opinione pubblica. Capisco l'indignazione che suscitano questi fatti, e me ne sono occupato a modo mio, studiando un piano nel dettaglio. Abbiamo rimodellato il codice di condotta dei commissari, esigendo da tutti i presidenti della Commissione un periodo di « congelamento » di tre anni tra la fine del loro mandato e il momento in cui possono rientrare nel settore privato, contro i 18 mesi attuali, e un periodo di due anni per i commissari. Per quanto riguarda il grado di popolarità delle istituzioni europee, anche se non sono un patito dei sondaggi vi rimando all'ultimo Eurobarometro, che mostra che la fiducia nell'Unione europea è maggiore della fiducia nei parlamenti e dei governi nazionali.

Cafebabel: Al giorno d'oggi un giovane su quattro in Europa è disoccupato. Possiamo aspettarci qualcosa dall'Europa per loro ?

Jean-Claude Juncker : La disoccupazione giovanile è una tragedia. Non accetterò mai che la generazione del nuovo millennio – la generazione Y – diventi per la prima volta dopo 70 anni più povera di quella dei suoi genitori. Mi domando perché un continente ricco come l'Europa debba rinunciare a un principio che dovrebbe essere universale : i giovani di oggi e di domani hanno diritto a un lavoro. Questa responsabilità è innanzitutto in mano ai governi nazionali, e noi faremo di tutto per sostenerli. E' quello che facciamo in particolare con la garanzia per la gioventù, un programma dell'Unione che ha fatto in modo che più di 9

milioni di giovani abbia già trovato un impiego, uno stage o un apprendistato. Anche il programma Erasmus offre i suoi vantaggi, perché uno studente Erasmus su tre ha ottenuto un lavoro nell'impresa in cui ha svolto lo stage. E questa lotta per l'impiego giovanile resterà una lotta di primaria importanza fino all'ultimo giorno del nostro mandato.

Cafebabel: Ai giorni nostri una grossa fetta della generazione in età per votare e che è nata nell'UE sostiene o milita in partiti di estrema destra. Come lo spiega ?

Jean-Claude Juncker: I giovani di questa generazione avevano tra i 9 e gli 11 anni nel 2008. Sono cresciuti in quella che è stata la peggior crisi finanziaria ed economica che abbiamo visto dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ne sono stati le prime vittime. Si capisce quindi quella che è anche una forma di disperazione, una stanchezza di attendere che le cose cambino. E hanno il diritto di vedere che le cose cambiano. Dobbiamo riuscire a provare loro concretamente che l'Europa può migliorare la loro vita, dobbiamo dare loro modo di rinascere, di lasciarsi la disperazione alle spalle. E' la risposta migliore che possiamo dare alla tentazione dell'estremismo. Cafébabel: Oggi questa gioventù come potrebbe impegnarsi a favore dell'Europa ?

Jean-Claude Juncker: Ma io vedo già dei giovani che si impegnano a fondo nella solidarietà europea ! Diverse migliaia di giovani europei si sono mobilitati per partecipare al Corpo europeo della solidarietà, che ho voluto creare per permettere loro di dare il loro contributo dove è più

utile, per dare loro la possibilità di sviluppare le proprie competenze e poi di avere un lavoro. Sono affascinato da questo movimento nato spontaneamente, Pulse of Europe, che ogni settimana raccoglie migliaia di cittadini, e tra loro molti giovani. Dei giovani che sono molto preoccupati dagli attacchi populistici contro l'Europa e pensano, come ha detto uno di loro, che « non si tratta di nascondere gli errori e i problemi dell'Unione europea, ma bisogna essere costruttivi ».

Cafebabel: L'Europa ha festeggiato i 60 anni dei trattati di Roma, un testo fondamentale che solo una piccolissima parte illuminata e d'élite della gioventù europea conosce. Non le sembra grave ?

Jean-Claude Juncker: Sono assolutamente d'accordo con l'idea che l'Europa debba spiegarsi, che si debba poter interrogare chi la crea. E non lo dico solamente, ma lo faccio. Per esempio ultimamente ho partecipato a dei dibattiti cittadini in Belgio, in Slovenia e a Malta. Ma bisogna che anche gli altri facciano il proprio lavoro, i professori, i giornalisti. E spero che il sessantesimo anniversario dei trattati di Roma sia stato l'occasione per far conoscere meglio questi testi a un maggior numero di giovani, ma soprattutto, al di là dei testi, di far conoscere loro la nostra storia, quella della generazione dei miei genitori, una storia di guerra, di miseria, di tortura, e di spiegare meglio che il loro futuro è con l'Europa.

Da CAFEBABEL

Il futuro dell'Europa ha bisogno di investimenti più sociali

Sia il FMI sia l'OCSE hanno chiesto la fine all'austerità, favorendo gli investimenti per ridurre le disuguaglianze.

di JANA HAINSWORTH, KLAUS HEEGER e HEATHER ROY

La recente crisi finanziaria ed economica ha portato ad una crisi sociale, con forte aumento delle disuguaglianze socio-economiche negli Stati membri in tutta l'Unione europea.

La Dichiarazione di Roma impegna gli Stati membri e le istituzioni per un'Europa sociale in cui affrontare la disoccupazione, la povertà e l'esclusione sociale sono le priorità, e dove la crescita sostenibile riduce la disuguaglianza.

Si tratta di un impegno concreto per l'Europa sociale, ma gli Stati membri e le istituzioni europee possono raggiungere questa ambizione, se v'è una maggiore quantità di meccanismi di investimenti sociali nella governance economica europea.

Ci sono ritorni economici inerenti e vantaggi negli investimenti sociali. Economie con investimenti più sociali hanno dimostrato di essere più resistenti agli shock e con prestazioni migliori in caso di crisi.

Gli stabilizzatori automatici

I sistemi di protezione sociale con mezzi adeguati possono lavorare come stabilizzatori automatici e mantenere gli effetti positivi sulla domanda.

Inoltre, una migliore coesione sociale impedisce gli enormi costi economici delle disuguaglianze nel lungo periodo. Essa genera anche rendimenti sociali ed economici, in quanto consente alle persone di essere più socialmente ed economicamente beneficamente produttive. Gli investimenti sociali si allineano in modo chiaro con la Dichiarazione di Roma di impegno per un'Europa sociale per combattere la povertà, l'esclusione sociale, la disoccupazione e la discriminazione.

Tuttavia, ci sono limitazioni nel quadro della governance economica dell'Unione europea che impediscono che tali promesse vengano soddisfatte. I livelli di investimento sociale sono stati persistentemente bassi tra gli Stati membri - ad oggi l'UE non è riuscita a facilitarne aumenti sostanziali. iniziative a livello UE, quali il Fondo europeo per

gli Investimenti Strategic (EFSI), non puntano sufficientemente sui progetti di investimento sociale, considerando che il patto di stabilità e crescita (PSC), in molti casi, limita l'impegno in investimenti sociali degli stessi Stati membri.

La ragione di questo è che i necessari investimenti in capitale umano e dei servizi essenziali - compresi gli alloggi sociali, sanitario, e l'istruzione - può portare rapidamente ad una violazione delle regole di deficit del PSC. Di conseguenza, la cosiddetta clausola di investimento nel PSC è stata finora poco utilizzata.

La Commissione europea dovrebbe incoraggiare più investimenti sociali attraverso un'applicazione più sistematica della clausola di investimento 2.2 del Patto di stabilità e di crescita in relazione agli investimenti sociali.

La Dichiarazione di Roma impegna gli Stati membri e le istituzioni europee ad una convergenza sociale verso l'alto. Questo non può essere realizzato se le politiche economiche limitano gli investimenti sociali e la governance economica vigila sui rendimenti sociali ed economici a lungo termine dell'investimento sociale

Quando a Roma

In caso contrario, gli impegni presi dai leaders a Roma resteranno a Roma e non raggiungeranno i cittadini dell'Unione europea.

Lo 'Regola d'argento' per l'investimento sociale pubblica potrebbe essere introdotto nella governance economica europea al fine di incentivare efficacemente gli stati membri a investimenti sociali di alto livello.

La regola dovrebbe essere permessa per specifiche aree di investimento sociale, che danno ritorni economici e sociali dimostrabili, ad essere esclusi dalle previsioni del deficit corrente del PSC.

La spesa pubblica in settori quali l'assistenza sanitaria, assistenza all'infanzia, alloggi e l'istruzione deve essere considerata come un investimento, per la convergenza sociale ed economico e non trattata solo come un peso o un costo nei bilanci nazionali. La Commissione europea è sempre più favorevole all'investimento sociale, affermando in una comunicazione alle altre istituzioni dell'UE e l'Eurogruppo che si tratta di "un prerequisito per un recupero di successo e duraturo."

Segue in ultima

Continua da pagina 1

sperimentazione della Strategia.

Quello che si può leggere è un confronto franco e sincero. A Barca non sono sfuggite le tante energie frustrate nascoste nell'Italia minore che in qualche modo devono essere liberate e sprigionate. Né ha voluto tacere le difficoltà, le aspettative che sono andate deluse e le opposizioni arrivate da chi ha avvertito un pericolo per le proprie posizioni di rendita. Allo stesso modo, pur riservando critiche a quella classe dirigente locale non sempre pronta a mettersi in discussione, nessuno degli interlocutori ha negato il senso di impotenza

degli amministratori locali che invece le cose le vorrebbero cambiare, di chi ha fatto sulla Strategia investimenti morali e sentimentali, di chi si è iscritto a quella che hanno definito come la comunità militante delle Aree Interne. Gli aspetti positivi ovviamente non mancano. La nuova sensibilità ai contesti territoriali periferici acquisita da pezzi importanti dello Stato centrale e da alcune regioni è comunque un risultato importante che segna una discontinuità evidente con il passato più o meno recente. Così come la crescente e diffusa consapevolezza che esiste una parte di Paese non presidiata è in qualche maniera collegata all'av-

vio della Strategia. Non deve essere sottovalutato, infine, l'inaugurazione di un primo esperimento su scala nazionale di quella che Minervini ha chiamato "politica generativa". Tutto questo non è poco e contribuisce ad un bilancio che lo stesso Barca definisce in chiaroscuro.

Segno che la strada da fare è ancora lunga. Non che sia sbagliata.

PS: da notare che le aree appenniniche tra Campania, Basilicata e Puglia (dunque noi) sono citate da Barca come tra quelle con maggiori difficoltà. Immaginavo. Il fatto è che da queste parti uscire dal Vecchio Mondo costa una fatica terribile.

“ Non starò fermo a guardare che la generazione Y diventi più povera di quella precedente ”

**Continua da pagina 17**

In un momento di attento esame del progetto europeo, è importante che gli Stati membri dell'UE seguano il consiglio del FMI e OCSE, entrambi i quali hanno chiesto la fine all'austerità, favorendo invece gli investimenti per promuovere la crescita e ridurre le disuguaglianze.

Jana Hainsworth è presidente della Piattaforma sociale. Klaus Heeger e Heather Roy sono rispettivamente Segretari Generali della Confederazione europea dei sindacati indipendenti (CESI) e Eurodiaconia.,

Nostra traduzione

da Euroobserver

**ISCRIVITI ALL'AICCRE
TELEFONA IN FEDERAZIONE**